

**Napoli  
la città volta  
le spalle**

I tifosi abbandonano la squadra e la società è furiosa  
Dopo i fischi allo stadio, sbotta Zola: «Meritiamo più rispetto». Intanto all'ex tecnico Bianchi è stato vietato l'intervento alla trasmissione di una tv privata

# Lacrime napoletane

**Violenza:  
Matarrese  
torna  
da Gava**

ROMA. I pellegrinaggi al Viminale dal ministro degli Interni Antonio Gava, sono diventati ormai per Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, una consuetudine, quasi una copertura nel caso di nuove domeniche calcistiche da classificare alla «voce» violenza. Già la settimana scorsa, dopo gli striscioni razzisti compariti in numerosi stadi (quello di S. Siro il più vergognoso), i contatti tra il Viminale e via Alegrì, sede della Federcalcio, sono stati molto frequenti, forse alla ricerca del solito capro espiatorio da offrire all'opinione pubblica. Identico il programma di questa settimana, nonostante una domenica quasi normale, senza violenze.

Prima puntata, oggi pomeriggio alle 18, nella sala riunioni, accanto allo studio del ministro Gava. La conferma è stata fornita dallo stesso presidente Matarrese ieri mattina, dopo essere intervenuto all'inaugurazione di un convegno di medicina sportiva applicata al calcio. «Quando la magistratura e le forze dell'ordine si muovono in maniera più decisa, i risultati arrivano puntualmente», ha affermato senza mezzi termini il presidente, trovando così il suo occasionale alibi. «Comunque - ha poi continuato Matarrese - questo non vuol dire che l'incontro con Gava sia soltanto una inutile formalità. Sarà l'occasione per un generale scambio di vedute. Non è detto che si debba essere sempre noi della Federcalcio a fare proposte». Le dichiarazioni di Matarrese non si sono fermate soltanto ai discorsi della sicurezza da stadio. Matarrese, sempre a suo agio nei battibecchi polemici, non ha risparmiato i suoi momentanei accusatori di punteggi e salaci risposte. Per primo è toccato a Claudio Pontello, uno dei padroni della Fiorentina, iagnatosi nel dopo partita con la Cremonese per le presunte ingerenze del presidente sulle vicende della società viola. «Pontello dice che avrei chiesto a Cecchi Gori di riavere la Fiorentina? Lui ha il mio numero di telefono, se ha qualcosa di sicuro può farlo direttamente». Poi è stato il turno di Beppe Dossena, anche lui in scarsa sintonia con la politica federale, giudicata «sciupona, incompetente e menefreghista» in occasione dell'aggressione subita alcuni mesi fa dal compagno di squadra Victor fuori dallo stadio Marassi. Al giocatore della Samp, che sarebbe potuto incorrere nei fulmini del procuratore federale, Matarrese ha risposto con un velo di ironia: «Niente delirio, noi in federazione siamo buoni d'animo».

Il Napoli è furioso. La società giudica ingiuste le proteste dei tifosi, nonostante la vittoria contro il Genoa. Ieri, però, i leader delle curve hanno fatto marcia indietro: «Al San Paolo ci sono dei vigliacchi» afferma uno dei capi degli ultrà. Risentito anche l'autore del gol decisivo, Zola: «Meritiamo più rispetto». In città, intanto, si è rivisto Bianchi, al quale il Napoli ha vietato l'intervento ad una tv privata.

**FRANCESCA DE LUCIA**

NAPOLI. Si può fischiare una squadra seconda in classifica, tuttora in lotta per lo scudetto e in corsa per il record assoluto delle vittorie interne avendo totalizzato ben 27 punti su 28? Il giorno dopo la clamorosa contestazione seguita alla vittoria contro il Genoa, il Napoli si interroga ad alta voce.

Giocatori e dirigenti sono furiosi, la tifoseria ufficiale la marcia indietro, le critiche al gioco di Bigon continuano a fioccare, addirittura Ottavio Bianchi, lui così restio alle apparizioni televisive, si fa vedere dagli schermi di una emittente locale e, nell'anomala veste di stipendiato del Napoli, dice la sua.

Ma andiamo per ordine. La protesta del pubblico ha mandato su tutte le furie Luciano Moggi: «Vuol dire che in questo scudetto ci crediamo in pochi e che lo conquisteremo da soli», ha tuonato.

Secondo il salvatore della patria, Gianfranco Zola, autore del gol partita, «il pubblico deve avere più rispetto. Come noi lo abbiamo per loro». Vedere i suoi compagni in lacrime lo ha scosso. Ai più anziani come De Napoli è sembrato di rivivere le terribili giornate della «rivolta» dell'87. Dal canto suo Massimo Mauro ha deciso di sospendere la pubblicazione degli articoli con i quali ogni lunedì commentava per l'agenzia Adn Kronos, il campionato di calcio. La decisione è maturata a causa, appunto, dalle intemperanze e le dure contestazioni del pubblico napoletano. «Uomini soli», la canzone che ha vinto a Sanremo, sembra essere stata scritta proprio per noi», si lascia sfuggire qualcuno. Ed è proprio a... Sanremo che sono stati mandati, con garbata ironia, gli azzurri dai cori del pubblico assiepato domenica al San Paolo. Evidente il riferimento all'ultimo exploit di Maradona. Dell'argento si sa solo che era molto dispiaciuto per non aver potuto giocare. Pare che non abbia condiviso la prudenza di Bigon il quale spera di averlo nelle migliori condizioni a Lecce.

«Da parte mia non è partito nessun ordine di contestare - ha spiegato Gennaro Montuo-

li, leader indiscusso della curva B e presidente del comando ultrà, ventimila iscritti, da sempre i sanfedisti del tifo - Chi lo ha fatto ha sbagliato. Chi viene allo stadio senza passione solo per trascorrere la domenica, danneggia la squadra. Personalmente sono distrutto, a Lecce si vedranno i veri tifosi. Al San Paolo ci sono dei vigliacchi...».

Anche la curva A ci tiene a ribadire la propria estraneità alla contestazione. «La squadra deve essere aiutata non fischiata. Ci lamenteremo solo se alla fine di aprile il Napoli avrà perso il campionato». Crescenzo Chiummarillo, come presidente è la voce ufficiale del Napoli club: «Il pubblico ha sbagliato. È vero, non stanno giocando bene ma continuando così stresseremo i calciatori. Non possiamo abbandonare la squadra proprio quando la lotta si fa incandescente».

Divisi nel giudicare i fischi anche due ex eccellenti. «Non mi sento di dare torto alla gen-

te - dice Luis Vinicio -. Sull'uno a uno la resa è apparsa totale. E poi in difesa non si può giocare con un modulo di venti anni fa...». Amareggiato Antonio Juliano. «Quei fischi mi hanno sorpreso. Ma nel calcio non contava solo il risultato? È una situazione davvero incomprensibile».

Intanto ieri sera Ottavio Bianchi non ha potuto prendere parte alla trasmissione «Number one», in programma in diretta sulla tv privata napoletana «Cr 31». Glielo ha vietato il Napoli, con un telegramma pervenuto domenica a Bergamo all'ex tecnico azzurro. Nel testo, la società ha fatto presente che Bianchi è ancora legato per contratto al Napoli e che quindi non può partecipare a trasmissioni televisive senza una regolare autorizzazione. Dopo essersi consultato con i suoi legali Bianchi ha comunicato ieri pomeriggio ai responsabili dell'emittente privata la sua indisponibilità per il programma.



Alberto Bigon con le mani nei capelli. Quarantadue anni, alla sua prima stagione sulla panchina del Napoli, il tecnico sta vivendo un periodo difficile e non è sicuro di restare alla guida della società azzurra

**Coppe, domani 4 italiane  
Speranze di en plein  
e l'angoscioso fantasma  
dello stadio Heysel**

Riecco le Coppe e l'Italia, con Milan, Juventus, Sampdoria e Fiorentina, cala il suo poker d'assi. La Juve è in forma, ma alle prese con problemi di formazione; il Milan molto atteso, giocherà all'Heysel di Bruxelles, dopo le due prove non esaltanti con Juve e Ascoli; la Sampdoria schiererà Viali finalmente dall'inizio; la Fiorentina cerca in Europa un'ultima chance per riscattare una stagione fallimentare.

**Milan  
C'è un punto  
interrogativo  
in porta**

MILANO. Dopo la tirata d'orecchie di Berlusconi, Arrigo Sacchi prepara la sfida di domani con il Malines. Rijkaard, nonostante il persistente mal di gola, dovrebbe essere impiegato nel ruolo di stopper, mentre Costacurta e Maldini saranno i terzini. Ma chi difenderà la porta dei campioni: Pazzagli o Galli? Questo è infatti l'unico problema ancora da risolvere in casa rossoneria. «Questa è una decisione che spetta al tecnico - ha detto ieri Galli - ma se è vero che c'è un'alternanza da rispettare, allora per domani non ci dovrebbero essere per me problemi». Il Malines preoccupa comunque la formazione campione d'Europa e Baresi chiede ai suoi compagni una grande prova. Il pressing del Malines è particolarmente efficace e per superare la formazione di Van Hool è necessario un Milan con la massima determinazione. Se riusciremo ad uscire da Bruxelles anche con un pareggio, allora per noi sarà fatta».

**Juventus  
Per Zoff  
altro malato:  
Bonetti**

TORINO. Un altro problema per Zoff, già costretto a rinunciare a Napoli, Zavarov, Tricella e Fortunato: il malanno di Bonetti. Il difensore ha accusato ieri pomeriggio un'infiammazione ai tendini rotulei del ginocchio destro e la sua presenza contro l'Amburgo, nella partita di andata dei quarti di Coppa Uefa, è incerta. Il medico bianconero, dottor Bosio, è sembrato abbastanza pessimista sul recupero del difensore, che comunque ha già iniziato la terapia antinfiammatoria. La Juventus che vedremo domani sera al Volksparkstadion sarà dunque una formazione in piena emergenza. Se Bonetti non dovesse farcela, la maglia numero cinque toccherà a Brio, in marciaurata insieme con Bruno; in questo caso Galia avanzerebbe in media e Alessio all'ala. Se invece Bonetti fosse in condizione di scendere in campo, si vedrà la stessa squadra che domenica ha pareggiato a Marassi con la Sampdoria.

Allenatori con la valigia. Radice, Materazzi e Zoff: esoneri annunciati che portano punti

## Strane storie di spogliatoi vincenti

Dietro il campionato del Milan, simile a un furente monologo, c'è un altro campionato, più umano, sentimentale, forse romantico. Pieno di storie da spogliatoio. Di allenatori che sanno di dover andare via a fine stagione e di squadre che all'improvviso cominciano a giocare bene, a vincere. Per la gioia di molti presidenti, che adesso non sanno più che fare.

**FABRIZIO RONGONE**

ROMA. Dice il portiere della Roma Cervone, negli spogliatoi di Lecce: «Vittona dedicata a Gigi». A Gigi Radice, lo chiamano per nome i suoi giocatori. Lui ascolta con il solito sorriso cortese messo dentro la faccia quadrata: «I ragazzi si sono proposti e han vinto... Gentili per la dedica». Sui giornali di ieri, il presidente Viola certo avrà letto: tutti messaggi per lui. Che ha già scelto il nuovo allenatore per la prossima stagione: Ottavio Bianchi. Discussi anche i dettagli, decisa ogni cosa. A Radice è stato fatto capire senza parole, senza discorsi. Solo sguardi bassi, cupi. Viola gli ha quasi tolto il saluto. E Radice: «Sarò sempre grato al presidente per avermi dato un'opportunità di lavoro». Un gentiluomo. Sempre così,

anche nel luglio scorso, quando lo chiamarono all'ultimo, appunto come ultima scelta, e a Trigoria trovò subito colline d'odio. Arrivò così: «Buongiorno, sono il nuovo tecnico, ben trovati».

Mentre la Roma perdeva in casa 4 a 0 con il Milan, la Curva Sud ha cominciato a scandire il nome di Radice. Viola verde in faccia davanti a quegli applausi. E con il pubblico, era con l'allenatore anche la squadra. Tutto chiaro una settimana dopo: la dedica di Cervone è una chiara, onesta ammissione.

Saranno. In queste faccende parlano più volentieri i portieri. Ormai piuttosto noti i discorsi che Tacconi fa su Zoff. «Bravo, competente, se va via lui, vado via anch'io». Poi è vero gli han-



Giuseppe Materazzi, 44 anni, allenatore della Lazio

no offerto qualche milione in più e ha rinnovato il contratto. Ma le prime due parole, «bravo e competente», restano. E pesano. Sono, in un qualche modo, l'umore della squadra. Che ha avuto un curioso riflesso condizionato. Saputo che Zoff sarebbe andato via a fine stagione, travolto dall'operazione di rilancio della società affidata a Luca di Montezemolo, la squadra ha risposto come poteva.

Lo sfogo di Zoff arriva alla vigilia di Lazio-Juve, partita che i bianconeri poi vincono per 1 a 0. Da lì, un periodo buono, di gioco e di risultati. Contro la Samp, domenica scorsa Tacconi ha dovuto parare molto, però c'era nelle gambe di Schillaci e degli altri l'impegno di mercoledì, in Coppa Italia, contro il Milan: grande partita della Juve.

Succedono fatti curiosi negli spogliatoi. Ma non sempre sono di facile interpretazione. Il caso Materazzi, per dire, è un caso abbastanza a sé. Materazzi sa perfettamente che alla fine della stagione non sarà più l'allenatore della Lazio. L'ha detto, quattro settimane fa, in un'intervista, il presidente Calleri: «Non ho ancora de-

**La speranza in sette tappe fino a domenica 29 aprile**

	28ª giornata	29ª giornata	30ª giornata	31ª giornata	32ª giornata	33ª giornata	34ª giornata
GENOA	22 p.	BARI	Cesena	LAZIO	Verona	INTER	Atalanta
LECCE	22 p.	NAPOLI	Cremonese	MILAN	Sampdoria	BOLOGNA	ASCOLI
FIorentina	22 p.	Bologna	Ascoli	CESENA	Roma	VERONA	JUVENTUS
UDINESE	20 p.	CREMONESE	Juventus	BARI	Ascoli	ATALANTA	INTER
CESENA	20 p.	Ascoli	GENOA	Fiorentina	Inter	JUVENTUS	VERONA
CREMONESE	19 p.	Udinese	LECCE	ASCOLI	Juventus	ROMA	Sampdoria
VERONA	19 p.	Inter	BOLOGNA	Roma	GENOA	MILAN	Sampdoria
ASCOLI	16 p.	CESENA	FIorentina	Cremonese	UDINESE	Lazio	Cesena

N.B.: in maiuscolo le partite in casa, in minuscolo quelle in trasferta.

**Violini  
Invecchiato  
in panchina,  
più bravo  
di Baggio**



Deviazione di Dunga, gran tuffo e palla in corner. Girata al volo di Battistini, colpo di reni e punta della dila sulla traiezione. Missile di Baggio, mani protese che salvano la rete. «Un bombardamento. Alla fine noi eravamo in nove, ci difendevamo come si poteva e loro sbucavano da tutte le parti. Ho pensato: prima o poi il pallone va dentro, anzi era come se lo vedessi già in rete. Invece niente, guardate un po'...». Giacomo Violini il giorno dopo racconta così il pareggio strappato alla Fiorentina e il suo pomeriggio di gloria, con un velo di emozione che lievemente stona con i suoi 33 anni quasi compiuti. «Capita talmente di rado che io giochi titolare: sarà per questo che ogni partita diventa una avventura». Negli ultimi cinque anni ha racimolato soltanto sette presenze in campionato nella porta della Cremonese. Un modesto curriculum se non ci fosse una particolarità: tutte le volte che gli allenatori hanno avuto fiducia, lui li ha ripa-

gali con bellissime partite. «Poche ma buone, ho imparato a sorriderci su, ma per piegarci alla panchina ce n'è voluto». Continua: «Se fossi arrivato prima alla Cremonese la mia carriera sarebbe stata diversa».

Non è la prima volta che Violini sale alla ribalta della cronaca: capì anche durante la Coppa Italia '86-'87, quando l'eterno numero dodici portò la Cremonese ad eliminare addirittura l'Inter. Il ricordo è nitido: «A Cremona e a Milano le partite finirono sull'1 a 1. Ci vollero i rigori e a San Siro ne parai due, uno a Matteoli e l'altro a Garlini. Il tutto lo passammo noi». «Avanti pure, ogni campionato che finisce sento delle promesse: la prossima stagione tocca a te, gran pacche sulle spalle. Sono invecchiato in panchina e adesso che sento parlare di Rampulla ceduto a fine stagione, non so nemmeno a cosa pensare, spero soltanto in una carriera ancora lunga da calciatore, il resto vada come vada». C.F.Z.

## Pronti, via, lo sprint degli ultimi

**Il club è in liquidazione  
ma il Verona si risveglia  
e canta «Vengo anch'io»  
Bagnoli ricomposto il puzzle  
ha iniziato la folle corsa**

**LORENZO ROATA**

VERONA. Nella decisiva sfida contro l'Udinese, il Verona si è trasformato. Ci sono dunque voluti sei mesi perché Bagnoli riuscisse a completare quella sorta di puzzle calcistico che una società allo sbando finanziario gli aveva messo a disposizione l'estate scorsa. Colpa di un buco miliardario

in bilancio che aveva costretto Chiamparà a vendere tutti i giocatori della vecchia rosa (compreso uno scandaletto rosa tra cocaina e belle donne, il biondo Caniggia in mezzo) e a comprarne altrettanti. E Bagnoli, costretto a fare buon viso a cattivo gioco: le prime cinque partite perse; sempre a rin-

correre; e a un certo punto addirittura Verona dato per spacciato senza appello. Ora invece, a sette giornate dal termine, è a un solo punto dalla quota salvezza dopo aver viaggiato anche a meno sette di distacco. Una incoraggiante ripresa insomma, nonostante i dirigenti continuano nel vortice di un auspiciato cambio societario sempre promesso ma mai attuato, col presidente di continuo al centro di feroci contestazioni. All'improvviso il Verona è uscito dal coma profondo. Un mese fa arriva il pareggio impresa nel recupero a San Siro contro il Milan mondiale. «Ma la svolta al nostro campionato non è stata quella partita - analizza senza pericolosi entusiasmi Bagnoli - Dopo il Milan è successo che abbiamo perso ancora mala-

mente a Lecce. Piuttosto la molla è stata la vittoria in casa con la Sampdoria. Se la ripetiamo dieci volte e giochiamo in quella maniera, perdiamo tre a zero. E invece abbiamo avuto una fortuna sbacciata. Da quel giorno è cambiato qualcosa, anche la buona sorte ci ha dato una mano». Di seguito, i complimenti al gruppo dei giocatori: «Il merito è tutto loro se siamo ancora in corsa: ragazzi sen con tanta voglia di lavorare. Non come l'anno scorso quando se ascoltavo il mio istinto avrei mandato via qualcuno». Nel calcio è così: se tra l'allenatore e lo spogliatoio non c'è feeling, puoi anche fare i salti mortali che tanto è lo stesso».

Nel Verona c'è insomma adesso lo spirito giusto che aiuta le grandi imprese. Se ci salviamo è come uno scudetto alla rovescia, azzardano i tifosi. Mentre nel gruppo dei giocatori questo ritrovato entusiasmo è senz'altro la carica maggiore. Fra tutte le squadre in zona retrocessione oggi il Verona è quella che ha il miglior spirito per concludere in crescendo: «Si è trattato di mandare a memoria i preziosi insegnamenti del mister, di credere di più nei nostri mezzi», dice Pusceddu durante la stagione che lo ha segnalato tra i più ispirati terzini di fascia a livello nazionale. Un altro emergente è Gaudenzi: «Andiamo avanti alla giornata domenica per domenica... È vero in ogni caso che almeno abbiamo dimostrato che siamo una squadra vera, comunque vada».

**Sampdoria  
Torna Cerezo  
Viali  
dall'inizio**

GENOVA. Due certezze e un paio di dubbi, per la Sampdoria che domani affronta nel turno di andata dei quarti di Coppa delle Coppe gli svizzeri del Grasshopper. Rientrerà Cerezo, a riposo precauzionale contro la Juve per dolori muscolari. Il brasiliano riprenderà la sua maglia numero otto e farà il libero, considerata la confermata indisponibilità di Luca Pellegrini, bloccato dalla sciatalgia. Viali dovrebbe giocare dal primo minuto, dopo i quarantacinque minuti di Napoli, ma Boskov deciderà all'ultimo istante. L'altro dubbio riguarda la maglia numero sei: in ballottaggio Salsano e Invernizzi, con maggiori probabilità per il primo, più adatto ad una gara di attacco. Carboni invece, per motivi esclusivamente tattici, si accomoderà in panchina. La formazione iniziale sarà dunque: Pagnuca; Mannini; Katanec; Piri; Vierchowod; Salsano (Invernizzi); Lombardo; Cerezo; Viali; Mancini; Dossena.

**Fiorentina  
Ritiro  
«spirituale»  
ad Assisi**

FIRENZE. La Fiorentina si è rifugiata ieri sera ad Assisi, ideale ritiro «monastico» per questa delicata vigilia di Coppa. Ai margini della zona-retrocessione, frastornata dalle vicende societarie, la squadra di Giorgi cerca il sorriso in Europa. Domani, nel match di andata dei quarti di coppa Uefa, affronterà l'Auxerre, dodicesimo nel campionato francese. Ad osservare i transalpini nell'ultimo turno di campionato (0-1 a Tolone), c'era Bardini, secondo di Giorgi. Ha visto un Auxerre gnorioso e aggressivo, che potrebbe creare diversi problemi alla Fiorentina. Per superare i francesi, insomma, ci vorrà la Fiorentina che ha eliminato Atletico Madrid, Sochaux e Dinamo Kiev, e non la squadra balbettante che sta affondando in campionato. Giorgi ha già deciso la formazione, con un unico dubbio relativo alla maglia numero quattro: Landucci; Pohl; Volpeccina; Iachini (Dell'Oglio); Piri; Battistini; Nappi; Dunga; Buso; Baggio; Kubik.